



Ipse Dixit

«
Come essere
felici
benché sposati
rev. E. J. Hardy

»

Matrimonio «consumato»? Non lo scioglie neanche il Papa

ALCESTE SANTINI

Con un'ampia nota, l'Osservatore Romano ha ribadito, ieri, che neppure il Papa può sciogliere «il matrimonio rato e consumato» tra due cittadini battezzati, ossia ratificato sul piano legale e completato con l'atto coniugale.

Una norma, morale e giuridica, antica e discussa, persino, in diversi Concili ecumenici, da quello di Trento al Vaticano II, ma riaffermata per rispondere negativamente a quei teologi che, invece, ipotizzano che il Papa, con la sua potestà assoluta di Vicario di Cristo, possa sciogliere un vincolo se richiesto da una «causa grave riguardante il bene dei fedeli».

Ora, la presa di posizione del giornale vaticano, che ha dedicato un ampio saggio al sostegno del princi-

pio evangelico secondo cui «l'uomo non separi ciò che Dio ha unito», avrebbe tutta la sua forza se tale sacramento fosse osservato e testimoniato con coerenza dai fedeli che liberamente lo hanno fatto proprio, senza via di uscita. E, invece, proprio la Chiesa offre ai coniugi battezzati ed uniti da un «matrimonio indissolubile» e fondato sul «sacramento» la possibilità di rimetterlo in discussione davanti ai tribunali ecclesiastici, ricorrendo ad una serie di «vizi di consenso» e di «riserve mentali» ai fini di dimostrare l'infondatezza, la precarietà e, persino, l'asspetto ipocrita di quel vincolo, fino al punto da ottenere l'accolta «dichiarazione di nullità».

Cosicché, un matrimonio, fondato sull'indissolubilità del sacramento,

viene dichiarato nullo ed i coniugi battezzati possono, tranquillamente, se vogliono, passare a nuove nozze in chiesa. Come dire, prima mi sono sbagliato, ma ora giuro che la nuova indissolubilità sarà vera. Non si comprende perché ci si scandalizzi del divorzio che, in sede civile, non è mai una scelta, ma solo un mezzo per risolvere situazioni di contrasti insanabili. Ma vi è di più. I teologi che reclamano l'allargamento del potere papale di sciogliere il vincolo tra due battezzati, si basano pure sul fatto che il Codice di diritto canonico stabilisce che «il matrimonio celebrato tra due non battezzati, per il privilegio paolino», istituito da S. Paolo, «si scioglie in favore della fede della parte che ha ricevuto il battesimo, per lo stesso fatto che questa contrae un nuovo matrimonio» (ca-

none 1143). In altri termini, uno dei coniugi non battezzati, si converte e, siccome l'altro non accetta (o finge di non accettare) di convivere nella nuova situazione, ottiene, con il battesimo, non solo, lo scioglimento del suo precedente matrimonio, ma anche la benedizione per il nuovo. Inoltre, una delle due persone che si sono sposate civilmente, una volta separate, si può sposare in chiesa con «matrimonio indissolubile» perché, per la Chiesa, il precedente matrimonio non è mai esistito.

Invocando, inoltre, il «privilegio petrinico», il non battezzato che abbia contemporaneamente più mogli non battezzate, una volta ricevuto il battesimo nella Chiesa cattolica, se per lui è gravoso rimanere con la prima di esse, può prenderne una qualsiasi

licenziando le altre. E la stessa cosa vale per la moglie non battezzata che abbia contemporaneamente più mariti non battezzati (canone 1148). E c'è pure il caso del non battezzato, il quale, una volta ricevuto il battesimo, non può ristabilire la coabitazione con il coniuge non battezzato a causa, per esempio, della sua prigionia o altro, anche se l'altra parte avesse ricevuto il battesimo (canone 1149).

Ora, una corrente teologica che si va allargando sostiene che l'indissolubilità non è una norma, ma un fine da raggiungere e questa è la scommessa dei coniugi. Su questa base andrebbe ripensata tutta la materia matrimoniale da parte della Chiesa, per uscire da formalismi e guardare alla sostanza.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

BRUNO CAVAGNOLA

SECONDI IMPORTATORI AL MONDO

Italiani a tutta birra Tedesca e in bottiglia

I tedeschi ci danno la birra. Non solo in senso metaforico. Secondo dati forniti dall'Ufficio Statistico Federale tedesco, fra il gennaio e il luglio di quest'anno, l'Italia si è piazzata al secondo posto nel mondo (dopo gli Stati Uniti) per l'importazione di birra teutonica in bottiglia. Ne abbiamo infatti bevuti 30 milioni di litri contro gli 88 degli States, 124 della Gran Bretagna, 13 della Francia e 7 dell'Austria. Meno bene gli italiani nell'altra «specialità»: la birra tedesca in lattina. Siamo solo quarti con 12 milioni di litri mentre la Francia guida la classifica con 25 milioni, seguita da Spagna (19), e Russia (18). Gli Stati Uniti sono fermi a quota 5.

MODELLA ANTICACCIA

Uno strip in piazza per salvare i caprioli

Uno strip animalista in piazza. Lostava mettendo in atto davanti alla Provincia di Brescia, la modella livornese Tessa Gelisio. «Ogni dieci minuti mi toglierò un indumento», diceva il cartello che la giovane portava al collo per sollecitare un intervento contro la caccia al capriolo nel Bresciano. Il vicepresidente della Provincia Aldo Rebecchi ha però interrotto l'inaspettato spettacolo pubblico. Rebecchi ha garantito che interverrà, almeno contro i braccatori. Lo spogliarello è solo rimandato. «Se alle parole non seguiranno i fatti - ha minacciato Tessa - verrò nuda nel suo ufficio». La modella ha spiegato di essersi anche messa all'asta «per salvare le tigri. Un miliardo per la mia compagnia». Non ha però rivelato se l'offerta abbia avuto successo.

DEDICATO ANCHE ALLE DONNE

«Playboy» in crisi si tinge di rosa

Playboy, la rivista americana per soli uomini, si tinge di rosa. Insomma, apre alle donne. Lo ha deciso la presidentessa e amministratrice delegata Christie Helmer, figlia unica di Hugh, il fondatore del mensile che ha reso famose generazioni di «conigliette». Il nuovo Playboy Boy conterrà paginoni dedicati alle celebrità e promuoverà una linea di abbigliamento femminile con il celebre marchio della «testa di coniglio». Tutto per bloccare una crisi che ha fatto passare le vendite da 7 milioni di copie degli Anni 70, agli attuali 3.2.

SEGUE DALLA PRIMA

IL SISTEMA DI DON BINNU

non se ne trovano negli undici bigliettini sequestrati dal carabinieri nel corso dell'inchiesta che ha fatto terra bruciata attorno al superlatitante numero uno della mafia.

Gli investigatori hanno trovato così un'importante conferma che, per i suoi risvolti dirompenti sull'economia e la società italiane, non si può relegare nelle pagine di cronaca nera: dalla latitanza d'Alta mafia tira tutti i fili di quel sistema degli appalti, che è l'oggetto di un'attesa riforma giunta proprio ieri alla dirittura d'arrivo in Parlamento. La mafia - si legge in quei bigliettini - assegna, prim'ancora dello svolgimento della gara, i finanziamenti. Sceglie la ditta, decide della sua fortuna, partecipa alla spartizione.

Provenzano usa nelle sue lettere il plurale di maestà, ha l'aria di fare e disfare, avverte con poche, brusche indicazioni i suoi sodali dei patti sottoscritti caso

per caso, appalto per appalto, in modo da garantirne il rispetto nel territorio di competenza.

Si trattava, nel caso in specie, soprattutto degli appalti di opere pubbliche della Sicilia centrale (province di Agrigento, Caltanissetta, Enna). Proprio di quella parte della Sicilia, dove qualche giorno fa si è verificato l'ultimo, greve segnale intimidatorio con l'incendio-arbitrario nel teatro di Favara dov'era atteso il Procuratore Caselli. Ovviamente non si tratta di una mera coincidenza.

In particolare l'inchiesta sul sistema-Provenzano fa luce sul pilotaggio dei subappalti di una grande azienda pubblica come la Snam (gruppo Eni) per la metrizzazione. Si è scoperto che la costruzione della rete distributiva di un gas che - secondo gli slogan pubblicitari degli anni Ottanta - avrebbe dovuto «dare una mano» allo sviluppo di terre considerate fino a poco tempo addietro l'estremo triangolo italiano della miseria, diveniva un veicolo di inquinamento e di veleni dell'economia e della politica. Stavolta, a differenza di alcune inchieste precedenti, sono rimasti ignoti i referenti politici dei singoli

episodi, ma sembra chiaro che un sistema così ben oliato e apparentemente perfetto non ha potuto instaurarsi e resistere senza avvalersi di connivenze ai livelli superiori, complicità tramandate - si intente - cambiano solo i nomi dei padri politici delle operazioni - dalla Prima alla Seconda Repubblica.

Corsi e ricorsi si inseguono nella cronaca. Proprio ieri alla Camera l'analogo caso di un'altra Regione in cui lo stato e l'antistato si contendono il monopolio della gestione del territorio veniva denunciato dal deputato del gruppo dei Ds-Ulivo, Pino Soriero: una località simbolo di questa competizione (quella Gioia Tauro che per decenni è stata il simbolo dell'egemonia mafiosa, ed era appena divenuta con il suo grande porto un'esperienza-pilota di sviluppo) rischia di ricadere nelle mani dei vecchi fantasma. Ecco le estorsioni a tariffa prefissata di un quarto di dollaro per ogni container scaricato. Ecco il ritorno del caporalato di stampo mafioso in alcune aziende dell'indotto, come la Mariba...

Chi ha studiato queste e simili carte giudiziarie con le lenti dell'analista economico ha da tempo individuato i meccanismi di un ver' e proprio specifico sistema che sottrae alle regole codificate da leggi e regolamenti dello Stato gran parte degli appalti delle opere. Lo schema prevede: 1) il modello-Provenzano

della gestione diretta dell'intero meccanismo di assegnazione, attraverso la concessione di pass mafiosi alle imprese ammesse alla spartizione; 2) la presenza in prima persona della mafia imprenditrice - attraverso proprie aziende - nel sistema degli appalti; 3) la compartecipazione di essa a parti limitate, ma pur sempre significative, del ciclo: movimento terra, subappalti, forniture.

Un noto «pentito», Angelo Sino, cui i giornali hanno attribuito il soprannome di Ministro dei lavori pubblici della mafia, per spiegare quest'accrocchio di interessi illeciti e leciti, di poteri legali e illegali, ha rivelato che gli appalti per decenni sono stati decisi in un unico «tavolino» attorno a cui seggono imprenditori, mafiosi e uomini politici. La difesa di alcuni imputati eccellenti preferisce, invece, parlare di due «tavolini» separati e contigui. Ma comunque vadano a finire i processi, un simile distinguo non appare certamente una gran consolazione.

Ieri è stata approvata la nuova legge. È uno strumento che può evitare per il futuro il formarsi del «tavolino» degli appalti imbandito dai «ministri» del capomafia Provenzano. A tutti, imprenditori privati e pubblici, uomini politici, amministratori locali, burocrati, tocca adesso il compito di utilizzarlo.

VINCENTO VASILE

LA FOTONOTIZIA



Allarme in Bangladesh, acqua all'arsenico nei pozzi

Una nuova calamità incombe sul Bangladesh. E viene proprio dall'acqua, elemento di refrigerio e gioco (nella foto) per la popolazione del paese asiatico. Anni fa, quando il governo insegnò alla gente a costruire pozzi invece di bere negli stagni, non si sapeva che l'arsenico presente nelle falde sotterra-

ne avrebbe portato il cancro. A lanciare l'allarme è ora un epidemiologo californiano, Allan H. Smith, in Bangladesh per conto dell'Organizzazione mondiale della Sanità. È difficile quantificare il rischio, ma si parla di milioni di persone che hanno bevuto ogni giorno l'acqua contaminata.

FISCO TEDESCO

Le bustarelle «estere» non più deducibili

Trale «rivoluzioni» che il governo del neo-cancelliere tedesco Schroeder si appresta a varare c'è anche quella contro le bustarelle ai pubblici ufficiali stranieri. Il disegno di legge per la riforma del fisco esclude infatti per il futuro la deducibilità dalle imposte, a titolo di oneri di impresa, delle tangenti versate appunto ai funzionari di Paesi terzi: magari per assicurarsi lucrosi contratti o un occhio di riguardo negli appalti. Finora, invece, questi esborsi erano considerati legittime spese d'affari. La futura legge vieta altresì di dedurre dalle imposte le mazzette pagate ai connazionali; restano tuttavia esentate quelle agli stranieri «privati».

SCUOLA INGLESE

Tony Blair controlla i compiti a casa

Il governo Blair interviene con il cronometro nella fissazione dei compiti a casa per asili, elementari e scuole medie: non si salveranno nemmeno i bambini di cinque anni. Una direttiva del ministro dell'Istruzione David Blunkett indica per la prima volta con minuzia certissimi carichi di studio extra-scolastico a seconda dell'età: si arriva a 30 minuti al giorno per i bambini di quinta elementare, si sale a 90 minuti per i tredicenni e la mazzata più grossa ricade ovviamente sui ragazzi che frequentano l'ultimo anno di scuola media superiore e si preparano alla maturità (due ore e mezzo). Nel caso dei bambini di cinque anni l'«homework» consista di dieci minuti di lettura da parte dei genitori e altri dieci per fare i lavori chiesti dalla maestra.

IN GEORGIA

Fa troppo buio, torna a sorpresa l'ora legale

Per far fronte all'inverno, nella repubblica di Georgia torna a sorpresa l'ora legale. La decisione è stata giustificata con la necessità di «risparmiare la scarsa energia elettrica disponibile» e «ridurre il numero di incidenti stradali per le strade, molte delle quali senza illuminazione pubblica». L'ora legale era cessata in Georgia lo scorso 25 ottobre. Shevardnadze ha deciso ora di reintrodurla dal 14 novembre e a tempo indeterminato poiché «con l'ora solare in Georgia ormai buio già alle cinque del pomeriggio».

IL 740 DEL SIGNOR...

Proprio così, per non correre rischi, voi che avete avuto fin qui la fortuna di rispondere soltanto alle vostre generalità ufficiali, farete bene a prendere esempio dalla babele in corso a Chioggia, dove, data l'immense presenza all'anagrafe locale dei cognomi Boscolo e Tiozzo, per scongiurare sovrapposizioni e scambi di identità, gli uffici pubblici, a cominciare dalla Telecom, hanno ritenuto opportuno dare libero corso all'aggiunta di un soprannome codificato soltanto dall'uso corrente nel borgo. Vi basterà sorvolare le pagine d'elenco telefonico di quel luogo per accorgervi che non vi stiamo ingannando con una leggenda metropolitana: lì a Chioggia, i soprannomi ormai risplendono redenti come supplemento di identità. Nomignoli che, fino a qualche giorno fa, appartenevano al lato buio della vulgata da Bar Cordial, ebbene, tali nomignoli, senza neppure bisogno di un'intercessione da parte dell'etnologo o della proloco, finalmente brillano di luce pubblica, con tanto di firma e timbro del

funzionario preposto ai telefoni. Voi adesso, giusto per sdrammatizzare, direte che chiunque, volendo, ha il diritto di sbizzarrirsi a proprio piacimento sull'elenco: non è mica un documento ufficiale, quello. Verissimo, tutto giusto, ma quando perfino il ministero delle Finanze si precipita a emanare una circolare dove, nero su bianco, pensando alla babele di Chioggia, si ribadisce che il nomignolo è cosa legittima pur di evitare uno scambio di persona, beh, se perfino il ministero del tallero e del dollone delle imposte sceglie di cedere al medioevo pre-anagrafico in nome dei sommi tranquilli dell'iscritto al tabulato, allora vuol proprio dire che l'affare è serio. Morale: oggi Chioggia, domani qualsiasi altra località italiana, nessuna esclusa.

Quindi, che c'è ben poco da scherzarsi su. Basterà, quindi, una notizia solo in apparenza da «Almanacco del giorno dopo» o da «Strano ma vero», per mettere in moto dentro di tutti il tarlo del dubbio, meglio, il tarlo kafkiano che porta con sé pensieri foschi e zuppi d'insonnia per le settimane a venire. Pensieri colmi di spine: ma sarà davvero una vita spezzata, quella dei miei tre omonimi? Già, perché io, di omonimi, ne conto almeno tre, già, cosa

staranno facendo in questo momento? E se uno di loro avesse preso l'abitudine di firmare assegnati a vuoto, o di costruire bugiarde abusive, o, peggio ancora, si fosse improvvisamente questa mattina risvegliato con l'intenzione di rovinarmi?

Ci fermiamo qui, dato che sarebbe troppo lungo dare conto per intero degli incubi di un Joseph K.

Or che per intero conoscete tutta la verità del caso chiozzotto, il consiglio viene da sé. Affrettatevi, dunque, a trovare un nomignolo, un soprannome, una sigla, un numero, qualunque cosa pur di sfuggire al panico che già vi serpeggia in petto, e fate presto, prima che la volante giungla sotto casa vostra, non sarà facile spiegare che trattasi di un errore di persona. I rotocalchi, da sempre, sono pieni di storie amare di creature innocenti finite galeotte perché c'era un omonimo farabutto, di quelli che la fanno sempre franca. Esiste perfino un film a narrare una storia simile, «La pecora nera» con Vittorio Gassman nel ruolo del filibustiere. Se poi, proprio vi ripugnano i soprannomi, il consiglio è d'immaginarvi come i partigiani, che senza nomi di battaglia non sarebbero andati da nessuna parte.

FULVIO ABBATE

